



LIBRI / IL ROMANZO

# Non attore ma terrorista in un'Algeria di miserie che non offre futuro

Donatella Tretjak



Non è un libro facile "Cosa sognano i lupi?", uno dei romanzi più acclamati di Yasmina Khadra, uscito in Italia nel 2001 e che ora ritorna pubblicato da Sellerio (pagg. 319, 15 euro). Non è un libro facile perché - soprattutto per chi vive da questa parte del mondo - è impossibile comprendere come un normale ragazzo algerino di vent'anni, bello come il sole e con qualche ambizione cinematografica, possa abbracciare il terrorismo islamico più efferato, sognare di notte le sue prede quasi fosse un lupo e diventare uno spietato assassino. Certo non è un romanzo che lascia impassibili: la vicenda del giovane Nafa è il dramma di un modello sociale che non riesce a essere tale, con la violenza del terrorismo che nasce dall'inadeguatezza della società democratica, dal rigetto verso le istituzioni corrotte, da uno scontento comune perché il divario tra ricchi e poveri è abissale.

Qui siamo ad Algeri, negli anni Novanta: per chi, come Nafa, vive nella Casbah, il vecchio quartiere della capitale piuttosto malfamato, la vita ha poco da offrire. Fame, degrado, umiliazioni: per potersi assicurare un po'

di cibo non bastano i sogni di attore di Nafa, che sulle pareti della sua squallida cameretta ha appesi i poster di James Dean, Omar Sharif, Alain Delon. L'occasione giusta non arriva: non è raccomandato, non è ricco. Lo solleva dalla frustrazione il richiamo del muezzin. Nafa inizia a frequentare la moschea, avverte la solidarietà dei fedeli intorno a lui ("non ero più solo"), si fa riempire la testa di idee fanatiche e violente. Qualcuno lo suggestiona a sentirsi più che un semplice credente - un predestinato, un eletto. Le umiliazioni sono le tappe di un cammino superiore: «Dio ti ha condotto dove volevi arrivare. Per illuminarti», sussurrano a Nafa. In realtà questa è la via per arrivare a diventare uno spietato assassino. Ecco come nasce un terrorista: fanatici fondamentalisti che arrotolano i loro adepti proprio tra i tanti ragazzi che si trascinano tra rabbia e impotenza. Per Nafa, che sognava il Paradiso, comincia un'inarrestabile discesa verso l'Inferno.

Vero, l'ambientazione del libro ci riporta agli anni della guerra civile algerina, eppure il tema è attuale più che mai e cioè l'incredibile facilità con cui migliaia di giovani delusi per loro condizione finiscano a imbracciare armi sposando una causa che maschera - dietro ipocrite e bugiarde motivazioni islamiche - obiettivi che con la religione nulla hanno a che fare.

Con la sua esperienza di ufficiale dell'Esercito nonché testimone dei conflitti algerini, Khadra - pseudonimo femminile di Mohammed Moulessehouel - con grande spietatezza e sincerità ci fa immedesimare nel

giovane Nafa, e lo condanna. Così come condanna anche chi governa, visto che il terrorismo si sconfigge dando alle persone lavoro, dignità, speranza. "Tornando a casa, ritrovavo il malumore di mio padre. Lo detestavo, detestavo il nostro tugurio dove soffocavano le mie sorelle la cui povertà teneva lontani i pretendenti nonostante la loro reputazione di ottime donne di casa e la finezza dei loro lineamenti; detestavo lo squallore della mia camera pari a quello della mia anima, i miseri pasti improvvisati da mia madre, il suo sorriso che si scu-sava di non avere nient'altro da offrire... Non ne potevo più. Fuori, era peggio".

RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157